

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

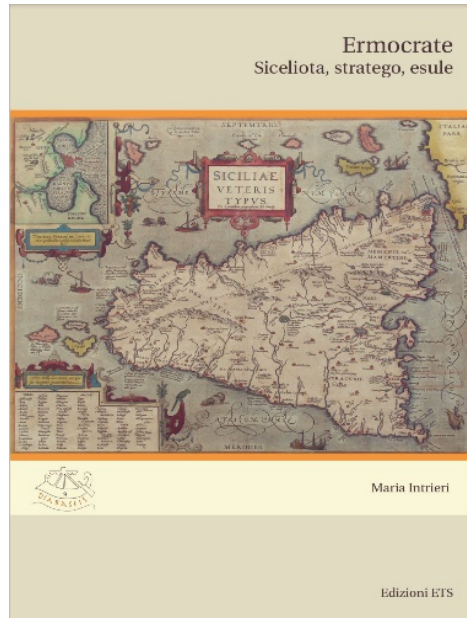
direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Maria Intriери, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule*¹

di Federico Moro



Nella prefazione della prima edizione del suo testo più celebre, *The Influence of Sea Power Upon History, 1660-1783*, Arthur T. Mahan fa un'interessante osservazione:

Historians generally have been unfamiliar with the conditions of the sea, having as to it neither special interest nor special knowledge; and the profound determining influence of maritime strength upon great issues has consequently been overlooked. This is even more true of particular occasions than of the general tendency of sea power. It is easy to say in a general way, that the use and control of the sea is and has been a great factor in the history of the world; it is more troublesome to seek out and show its exact bearing at a particular juncture. Yet, unless this be done, the acknowledgment of general importance remains vague and unsubstantial; not resting, as it should, upon a collection of special instances in which the precise effect has been made clear, by an analysis of the conditions at the given moments².

Mahan ha rivolto la propria attenzione a un'epoca e a fatti ben diversi da quelli presi in esame da Maria Intriери in questo bel volume sul siracusano Ermocrate, tuttavia anche il pensatore americano non ha potuto, e lo fa nell'introduzione, evitare di parlare delle galee in quanto dotate di fonte di propulsione autonoma e cioè i remi. Osserva, però, che:

¹ Venezia, *Diabaseis*, Edizioni ETS, 2020.

² A.T. Mahan, *The Influence of Sea Power Upon History, 1660-1783*, Boston, Little Brown & Company, 1890, p. III.

The motive power of the galley when in use necessarily and rapidly declined, because human strength could not long maintain such exhausting efforts, and consequently tactical movements could continue but for a limited time³.

La galea nasce come evoluzione e adattamento della trireme di epoca classica ed è significativo che per spiegarne il suo limite principale Mahan ricorra proprio a Ermocrate:

Thus Hermocrates of Syracuse, advocating the policy of thwarting the Athenian expedition against his city (b.c. 413) by going boldly to meet it, and keeping on the flank of its line of advance, said: "As their advance must be slow, we shall have a thousand opportunities to attack them; but if they clear their ships for action and in a body bear down expeditiously upon us, they must play hard at their oars, *and when spent with toil* we can fall upon them"⁴.

L'episodio secondo Mahan, che cita in modo molto approssimativo, si svolgerebbe come si nota nel 413, mentre il testo di Tucidide⁵ lo colloca nel 415, quando cioè la notizia della flotta ateniese all'ancora a Corcira è appena arrivata a Siracusa. Il racconto tucidideo, in realtà, è decisamente più ampio e ricco di spunti rispetto all'uso fattone da Mahan. Ermocrate, infatti, suggerisce ai suoi perplessi concittadini di anticipare le mosse del nemico, che deve ancora affrontare la traversata verso l'Italia, per sorprenderlo a Capo Iapigio, attuale Capo Santa Maria di Leuca. Qui gli Ateniesi arriveranno per forza di cose sgranati, dato il numero delle navi e la difficoltà a tenerle unite in convoglio. Quindi, i Siracusani, compatti, potranno affrontare il nemico scaglionato e comunque stanco per il tragitto già compiuto. Godendo pure del vantaggio di contare, alle proprie spalle, sull'amica Taranto e la possibilità, poi, di poter continuare a insidiare sul bordo lato mare gli Ateniesi, se questi fossero riusciti comunque a passare, procedendo di cabotaggio lungo la costa ionica. Giustamente, Ermocrate non prende in considerazione la possibilità che gli Ateniesi compiano la traversata direttamente da Corcira a Crotone, a causa della sua lunghezza e delle difficoltà che aspettano un grande convoglio durante la navigazione in altura.

Quanto successo a Mahan dimostra la necessità di ritornare alle fonti e di analizzarle con precisione. In realtà, il cuore dell'osservazione del pensatore statunitense resta valida e introduce un argomento assai suggestivo, che riguarda direttamente il volume di Maria Intriari. Perché in tutta la questione si parla di triremi. Le quali:

Defeated by the Phoenicians, the Phoenicians and the Carthaginians developed the first specialist warship, the trireme⁶.

³ Ivi, p. 3.

⁴ *Ibidem*, n. 1.

⁵ Vd. Thuc. 6. 34, 4-5.

⁶ A. Lambert, *Seapower States. Maritime Culture, Continental Empires and the Conflict That Made the Modern World*, Yale-London, Yale UP, 2018, p. 49.

Si introduce, quindi, il convitato di pietra dell'intera vicenda siciliana sul finire del quarto secolo e cioè Cartagine, mentre sullo sfondo aleggia il problema che, probabilmente, segnerà il destino di Ermocrate e cioè il fatto che:

Trireme navies required new harbours, shipsheds for maintenance, large stocks of shipbuilding timber and other supplies, along with effective administration. In sum, just as navies became capable of implementing a sea power strategy their operating costs rose exponentially⁷.

L'adozione, quindi, di una nuova postura marittima e, come conseguenza, la costruzione e il mantenimento di un'adeguata flotta da guerra provocano profondi mutamenti in campo economico e sociale. Quanto succede ad Atene e la ragione per cui Sparta rifuggirà sino al limite della sconfitta militare dal percorrere la stessa via, viene da osservare. Il libro di Maria Intrieri ci permette di penetrare proprio tale questione. Affronta, infatti, le dinamiche politiche e le emergenze sociali alla radice dell'azione di Ermocrate, collocandole sul loro orizzonte strategico e allungando lo sguardo fino alle ultime conseguenze di lungo periodo. *Stratego ed esule*, appunto, di una democrazia che tornerà tirannide. Si tratta, del resto, della missione della collana *Diabaseis*, frutto della collaborazione di cinque università italiane: Venezia Ca' Foscari, che ospita la sede editoriale; Roma La Sapienza; Università della Calabria, di Parma e di Napoli Federico II. Avviato nel 2009, il progetto nazionale di ricerca *La 'terza' Grecia e l'Occidente*, cui la collana dà voce, si propone di indagare «tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l'Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, svelando volti inediti di una grecità che si suole definire 'periferica' ma che si dimostra invece vitale e originale»⁸.

Siamo di fronte a un obiettivo importante, soprattutto alla luce della successiva affermazione per cui «fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall'età ellenistica, di un movimento complementare che dall'Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria»⁹. Siamo, quindi, in presenza di uno strumento utile a individuare la catena di fatti che porta alla comprensione degli sviluppi più lontani. L'utilizzo pratico della storia, si potrebbe osservare, e la ragione per cui questa resta imprescindibile quando si debbano prendere decisioni.

Benché di livello scientifico, il libro permette anche al lettore meno esperto di muoversi senza difficoltà nell'intricata vicenda di quello straordinario personaggio che fu Ermocrate di Siracusa. Un protagonista politico e militare del suo tempo, ma di cui il *Siceliota* del sottotitolo evidenzia subito

⁷ *Ibidem*; cfr. proprio riguardo ad Atene, V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet: Public Taxation and Social Relations*, MD, Baltimore, John Hopkins UP, 1994, in particolare le pp. 19-26.

⁸ M. Intrieri, *Ermocrate*, cit., p. IV.

⁹ *Ibidem*.

l'importanza culturale. Perché qualunque agire teso a forgiare una nuova dimensione umana e statale, inevitabilmente, costringe a fare i conti con le basi ideali di quelle scelte. Il Mito quale fondamento della potenza, per usare un concetto caro all'americano Ralph Waldo Emerson, ripreso di recente in un articolo da Giuseppe De Ruvo¹⁰. Non c'è alcun dubbio che nel discorso di Gela del 424, messo in bocca a Ermocrate da Tucidide, vi siano tutti gli elementi utili a fondare un mitologema costruito per l'occasione «[...] un credo, una certa idea di sé che, in larga parte, determina il loro modo di porsi di fronte al mondo e alla storia»¹¹. Perché a Gela Ermocrate inventa il mito dei *Sicelioti*, una nuova nazione¹² sciolta dalle radici originarie, siano esse doriche o ioniche di Siracusani e Calcidesi, e prodotta dalla comunanza di interessi geo-economici fondati sul fatto di aver vissuto ed essere cresciuti, politicamente e non solo, in Sicilia. Quindi, con interessi e prospettive che li portano a confliggere con gli Imperi di Mare, tutti alla ricerca dell'egemonia mediterranea in quello scorcio del V secolo. Si parla, evidentemente, di Cartagine e, soprattutto, Atene¹³.

Giustamente, Maria Intriери dedica molto spazio, come lo stesso Tucidide del resto, a questo particolare evento. Il quale di per sé potrebbe non sembrare poi di così grande importanza. In definitiva, a Gela nel 424, i rappresentanti di tutte le città siceliote sono riuniti solo per cercare di porre termine alle guerre che li dividono. Niente di più sbagliato, ci ricorda Maria Intriери. A Gela Ermocrate celebra il tentativo di creare una nuova identità *siceliota* basata sulla comunanza di interessi. L'espulsione degli Ateniesi da Sicilia e Magna Grecia fino oltre Capo Iapigio non ne rappresenta il corollario, anche se inevitabile, bensì la premessa, in quanto necessario collante

¹⁰ «Il mito è fondamento della potenza. Serbatoio di possibilità per ogni attore che si voglia pienamente storico. I momenti in cui una comunità si ripiega su sé stessa, scavando nel suo passato alla ricerca di un mitologema, sono geo-politicamente decisivi: è grazie a questo scavo archeologico, infatti, che le grandi potenze riportano alla luce un credo, una certa idea di sé che, in larga parte, determina il loro modo di porsi di fronte al mondo e alla storia. Allo stesso modo, la messa in discussione di un mito, specie se fondativo, significa che una comunità, nelle profondità della sua psicologia collettiva, sta rivalutando le sue priorità», G. De Ruvo, *Niente innocenza, niente impero*, "Limes", 11-2022, p. 214.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Nuova nazione secondo le indicazioni della Scuola di Vienna: «Nelle scienze sociali "identità" designa la miscela, potenzialmente esplosiva, composta dall'immagine di sé, dall'immagine dell'altro e da un'immagine desiderata. L'identità non è qualcosa che possa essere imposta, nella quale si venga coinvolti senza un proprio intervento, ma al contrario è qualcosa che deve essere voluta e perseguita in modo attivo dal singolo», H. Wolfram, intervista Giuseppe Albertoni (cur.), "Reti Medievali Rivista", IX-2008/1, p. 12, <http://www.rivista.retimedievali.it> cfr. anche W. Pohl, *Aux origines d'une Europe ethnique: identités en transformation entre Antiquité et Moyen Age*, "Annales: Histoire, Sciences sociale", 60 (2005) 1, pp. 183-208; per quanto riguarda l'etno-genesi, «[...] il divenire e anche il continuo mutamento delle identità [...] caratterizzano questi popoli (germanici, ndr.) come processi aperti, mai conclusi, in chiara contrapposizione con la precedente visione dell'immutabilità, condizionata geneticamente, delle identità etnico-nazionali. Un'etno-genesi può essere considerata, temporaneamente, efficace quando ha prodotto un nuovo nome specifico di popolo, quando per esempio non si parla più "degli Slavi", ma degli Slavi che sono chiamati Boemi [...]», ivi Wolfram 2008, p. 13. Si tratta, per esempio, del caso dei Veneziani: prima non ci sono in quanto tali e poi sì. Wolfram rinforza poi il concetto dicendo che «Nessun germano si è mai definito germano e, qualora lo abbia fatto, ha pensato in "romano"», ivi, p. 23. Per il concetto di etno-genesi cfr. in antropologia F. Dei, *Antropologia culturale*, Bologna, Il Mulino, 2012; in sociologia, M. De Benedittis, *Sociologia della cultura*, Bari-Roma, Laterza, 2013, mentre per una voce contraria, che non condivido perché ripropone la tesi pur limitandone il raggio d'azione del carattere nazionale basato su alcuni dati di fondo del passato ancestrale, cfr. A.D. Smith, *The ethnic origins of nations*, New Jersey, Blackwell Pub, 2009.

¹³ A. Lambert, *Seapower States*, cit., pp. 45-79 e 80-109.

geostrategico: bisogna eliminare chi abbia l'intenzione d'impadronirsi dell'isola, delle sue ricchezze a partire dal legname e dal grano, e ricompattarsi attorno a un principio fondativo forte. Ermocrate pare persino disponibile a trovare un accordo con i nemici di sempre della grecità siceliota, vale a dire Siculi e, in particolare, Cartaginesi, piuttosto che con gli Ateniesi. Come mai?

La risposta arriva sempre da Tucidide, osserva Maria Intriari, là dove fa sottolineare a Ermocrate l'importanza dell'oro e dell'argento per alimentare le ambizioni politiche¹⁴, ma anche, in un modo che sorprenderà qualcuno, rimarcando l'*homoiotropia*, cioè l'inclinazione a guardare verso i medesimi orizzonti, di Ateniesi e Siracusani¹⁵. Nel senso che gli Ioni dell'Attica e i Dori di Sicilia condividono la stessa cultura marittima e quindi danno analoghe risposte politico-militari agli interrogativi strategici di fronte a loro: in quanto entrambi attori tesi ad assumere il controllo del medesimo spazio, il Mediterraneo centrale. Gli Ateniesi perché trascinati dall'espansione del loro Impero verso Occidente, necessaria per la dipendenza della metropoli attica dalle rotte a lunga distanza verso gli scali portuali padani di Spina e Adria; i Siracusani in conseguenza del loro essere naturalmente collocati nel baricentro del Mediterraneo. L'ultimo vertice del triangolo geopolitico del periodo, Cartagine, non per caso anch'essa in posizione chiave per imporre la propria egemonia sulle medesime rotte, è sia nemica strutturale di Atene ma pure, situata com'è nella parte più interna dell'attuale Golfo di Tunisi, destinata alla collisione con la grecità di Sicilia. Tuttavia resta una realtà estranea alle due realtà elleniche per via delle diverse radici culturali e, di conseguenza, per la tipologia di risposte che ci si può aspettare. Con essa, in definitiva, Siracusa potrebbe anche raggiungere una qualche forma di intesa, se non altro temporanea. La geografia spiega le costanti di lungo periodo che solcano questo angolo di Mondo. Non per niente la Guerra del Peloponneso, in cui la maggior parte della vicenda di Ermocrate si colloca, viene innescata dall'appena vista necessità ateniese di mantenere il controllo delle vie d'acqua verso gli empori granari padani. I quali sono anche i terminali della Via dell'Ambra, che unisce da sempre Baltico e Mediterraneo, e dove questa incrocia la via di Eracle, verso e dalla Penisola Iberica. Aiutare Corcira contro Corinto, come gli ambasciatori dell'isola fanno del resto subito presente ad Atene, diventa per la città attica necessità ineludibile¹⁶. Non può sfuggire, del resto, come il conflitto abbia la svolta finale quando, dopo l'insuccesso a Siracusa delle campagne condotte tra il 415 e il 413, Atene viene colpita nei propri rifornimenti alimentari dall'occupazione spartana di Decelea. Non per caso uno dei suggerimenti, forse il più prezioso, dato dal traditore Alcibiade ai mortali nemici sull'Eurota. Neppure, però, che l'evento conclusivo sia la battaglia navale di Egospotami: proprio Ermocrate aveva mostrato come la sconfitta

¹⁴ Thuc. 6. 34,2.

¹⁵ Per es. Thuc. 7. 55,2.

¹⁶ Secondo la lezione di N.J. Spykman, *America's Strategy in World Politics: The United States and the Balance of Power*, Piscataway (New Jersey), Transaction Publishers, 2007.

di Atene passasse dal taglio delle rotte marittime, in questo caso verso il Ponto Eusino oggi Mar Nero. Allo stesso modo, è palese quanto gli Ateniesi, sin dall'inizio della Guerra Archidamica, abbiano puntato all'aggiramento strategico della Lega Peloponnesiaca: via Corcira e quindi Pilo, infine per ben due volte prendendo la strada della Sicilia, nel 427-424 e poi nelle fatali campagne del 415-413. Scelta naturale per un Impero di Mare, ma la risposta speculare poteva venire solo da chi condividesse la medesima impostazione di base: occorreva la Siracusa di Ermocrate. La cui *homoiotropia* con Atene non è solo di regime politico interno, bensì di orizzonti geopolitici. Entrambi sono tese, infatti, all'imperialismo espansionista di ogni Impero di Mare.

Una parte di grande interesse del volume di Maria Intriери è rappresentata dallo spazio dedicato alla figura e alle idee di uno dei grandi avversari interni di Ermocrate, e cioè Atenagora. Un personaggio, comunque, sulla cui semplice esistenza pesano non pochi dubbi, come giustamente rileva l'autrice. Diciamo che, in ogni caso, rappresenta eventualmente un bell'espedito utilizzato da Tuciddide per dare corpo a una linea politica di sicuro presente a Siracusa, specie alla vigilia della seconda spedizione ateniese contro la Sicilia¹⁷. Perché Atenagora, *prostates* del *demos* e cioè guida della parte popolare, dà voce agli increduli. A quanti non credono affatto che Atene stia per scatenare il suo potenziale militare contro la Sicilia, in generale, e Siracusa, in particolare. Secondo tale fazione si tratta di un mero espedito, messo in atto da Ermocrate e dai suoi sostenitori per stravolgere la costituzione siracusana e imporre, sotto la spinta delle urgenze per la sicurezza, una svolta oligarchica. Forse, addirittura, la tirannide. Qui Maria Intriери è particolarmente brava a mettere in guardia dalla facilità con cui si può cadere nella trappola di trarre conclusioni alla luce di quanto noi sappiamo poi essere accaduto. In realtà, non c'è dubbio che dopo sei anni di Pace di Nicia e vista la scarsa propensione spartana a correre l'alea della guerra, a Siracusa non pochi potevano sentirsi autorizzati a non 'vedere' la minaccia ateniese. Solo chi condividesse la medesima cultura imperialista degli Ioni d'Attica, però, era in grado d'individuare. Serviva, appunto, Ermocrate. La posizione di Atenagora, ed è uno dei passi più densi tanto di Tuciddide che del libro di Maria Intriери, si rispecchia nelle parole messe in bocca a uno degli strateghi chiamati a comandare la spedizione ateniese: Nicia. Il quale, a Siracusa, finirà per perdere guerra e vita dopo essersi opposto in ogni modo all'operazione, utilizzando proprio gli argomenti portati, sul fronte opposto, da Atenagora per sollevare i suoi dubbi¹⁸. Collocazione geografica, cultura nazionale, carattere del governo e della popolazione quale prodotto della scelta marittima, cioè le radici dell'*homoiotropia* di Atene e Siracusa, permettono di decodificare quanto avvenuto nell'ultimo quarto del V secolo nel cuore del Mediterraneo. La personalità di Ermocrate illumina l'intero contesto della Guerra del Peloponneso e lascia intuire

¹⁷ Thuc. 6. 35, 1-2.

¹⁸ Thuc. 6. 36-37.

quanto presto accadrà, quando a Siracusa gli eredi della fazione dei *philoï*, che ne hanno supportato la visione e le ambizioni politiche, troveranno in Dionisio I il Vecchio l'uomo capace, attraverso la sua tirannide, di dare corso al grande disegno imperiale solo abbozzato dal predecessore. Anche perché la fortuna di Ermocrate si avvia presto al declino. Passato il pericolo, tramonta anche l'unità d'intenti e azione che questo riesce sempre a generare. Riprendono, violente, le lotte di fazione, caratteristica prima e ineliminabile di ogni democrazia e in realtà endemiche nella società siceliota, in generale, e siracusana, nello specifico, trasformando l'eroe di Porto Grande ed Epipole nell'esule in cerca di rivincita. Forse, però, la funzione di Ermocrate, semplicemente, è finita. Liquidata Atene con la resa del 404, l'avversario principale torna a essere l'altro perno del triangolo geopolitico mediterraneo e cioè Cartagine. *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule*, un libro che non può mancare nella biblioteca dello studioso o del semplice appassionato.